

# XVI SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Donato Petti

## DOMENICA

(17 luglio 2005)

(XVI Settimana del Tempo Ordinario)

### LECTIO

#### Prima lettura: *Sapienza 12,13.16-19*

<sup>13</sup>Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. <sup>16</sup>La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti. <sup>17</sup>Mostri la forza se non si crede nella tua onnipotenza e reprimi l'insolenza in coloro che la conoscono. <sup>18</sup>Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi. <sup>19</sup>Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi.

→ La Sapienza che guida l'agire divino è più elevata, magnanima e lungimirante dei nostri criteri. Il Dio creatore è anche l'eterna Provvidenza che si prende cura di ogni creatura: chi mai può valutare il suo operato e accusarlo di ingiustizia (v. 13)? Il Signore agisce perciò secondo giustizia, bontà e mitezza, 'dosando' la propria forza ai fini di una sapiente pedagogia (vv. 17.19s.). Tutti gli interrogativi sull'agire divino trovano un'unica risposta: il suo amore per gli uomini (1 Cor 13,4).

#### Seconda lettura: *Romani 8, 26ss.*

Fratelli, <sup>26</sup>lo Spirito viene in aiuto alla no-

stra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; <sup>27</sup>e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

→ L'uomo è legato alla «caducità» a cui il mondo stesso è sottomesso. Il creato «soffre e geme fino ad oggi», così come «anche noi gemiamo interiormente» (Rom 8, 19-23). Si è in attesa della liberazione. E l'attesa comprende una mistura di sentimenti, di sofferenza e di speranza. La stessa situazione dell'uomo è di incompiutezza e di aspirazioni. «Poiché nella speranza siamo stati salvati»(Rom 8, 24).

Proprio alla nostra debolezza e alla nostra incapacità viene in soccorso lo Spirito (Rom 8, 26), perché noi possiamo chiedere al Padre ciò che conviene alla nostra salvezza e per il nostro stesso bene «perché nemmeno sappiamo che cosa conviene domandare»(Rom 8, 26)

#### Vangelo: *Matteo 13,24-43*

In quel tempo, <sup>24</sup>Gesù espose alla folla una parabola: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. <sup>25</sup>Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. <sup>26</sup>Quando poi la messe fiorì

e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.  
<sup>27</sup>Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: *Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?* <sup>28</sup>Ed egli rispose loro: *Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?* <sup>29</sup>No, rispose, *perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.* <sup>30</sup>Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: *Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio.* <sup>31</sup>Un'altra parabola espose loro: *«Il regno dei cieli si può paragonare ad un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. <sup>32</sup>Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami.»*

<sup>33</sup>Un'altra parabola disse loro: *«Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti.»* <sup>34</sup>Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, <sup>35</sup>perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: *"Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste" fin dalla fondazione del mondo.* <sup>36</sup>Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: *«Spiegaci la parabola della zizzania nel campo.»* <sup>37</sup>Ed egli rispose: *«Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. <sup>38</sup>Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, <sup>39</sup>e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. <sup>40</sup>Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. <sup>41</sup>Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità <sup>42</sup>e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. <sup>43</sup>Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!»*

→ Il testo consta di tre parabole, un intermezzo, e la spiegazione della prima pa-

rabola.

Le tre parabole, quella della zizzania e del grano (13, 24-30), quella del granello di senapa (13, 31-32), e quella del lievito (13, 33), hanno lo stesso scopo. Esse vogliono correggere l'aspettativa dei contemporanei di Gesù che credevano che il Regno di Dio avrebbe fatto irruenza con forza eliminando subito tutto ciò che gli era contrario. Attraverso queste parabole Gesù vuole spiegare ai suoi uditori che egli non è venuto per instaurare il Regno con potenza, ma per inaugurare i tempi nuovi gradualmente, nella quotidianità della storia, in un modo che spesso passa inosservato. Eppure la sua opera ha una forza, un dinamismo e un potere trasformante che pian piano va cambiando la storia dal di dentro secondo il progetto di Dio.

In 13, 10-17, tra la parabola del seminatore e la sua spiegazione, l'evangelista inserisce un dialogo tra Gesù e i suoi discepoli in cui il Maestro spiega loro il motivo per cui alle folle parla solo in parabole. Anche qui, tra le parabole e la spiegazione, l'evangelista fa un breve commento sul perché Gesù parla in parabole (13, 34-35).

Segue infine la spiegazione della parabola della zizzania e del grano (13, 36-43). Ciò che colpisce in questa spiegazione è che mentre molti dettagli della parabola sono interpretati, non si fa un minimo cenno al fulcro della parabola, cioè al dialogo tra il padrone e i suoi servi riguardo alla zizzania che è cresciuta con il grano. Molti studiosi ne deducono che la spiegazione della parabola non risale a Gesù, ma è opera dell'evangelista e cambia il senso originario della parabola. Mentre Gesù intendeva correggere l'impazienza messianica dei suoi contemporanei, Matteo si indirizza ai cristiani tiepidi per esortarli e quasi minacciarli con il giudizio di Dio. Parabola e spiegazione fanno comunque parte del testo canonico e quindi vanno tenute ambedue in considerazione perché tutte e due contengono la Parola di Dio rivolta a noi oggi.

## MEDITATIO

La parabola del grano e della zizzania insegna che nel campo del mondo ci sono i buoni e i cattivi e che esistono in tutti i tempi dei servi impazienti che vorrebbero anticipare il giudizio di Dio. Ma gli uomini non sanno giudicare perché non conoscono né il metro di Dio né il cuore dell'uomo.

La Chiesa di tutti i tempi è sempre stata agitata dagli scandali e dai peccati dei cristiani. Per ogni situazione problematica vale il detto di Paolo: "Non vogliate giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni

dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio" (1Cor 4,5).

La parabola del granello di senape presenta il contrasto tra la piccolezza del seme e la grandezza della pianta che produce: un albero che offre ospitalità agli uccelli. La piccolezza del granellino sottolinea l'aspetto insignificante e addirittura deludente degli inizi dell'avvento del regno di Dio: la venuta di Gesù corrisponde ben poco alle attese che gli ebrei avevano nei confronti del messia (cfr Mt 3,13-14; 11,2-3).

La parabola del lievito ci insegna che il regno di Dio è presente nel mondo come un fermento che lo trasforma totalmente.

## ORATIO

Signore, fa' che non pretendiamo dagli altri una perfezione che noi stessi non abbiamo; donaci occhi che sappiano vedere nel campo oltre la zizzania anche il buon

grano; donaci un cuore che sappia amare come te nell'umile pazienza, senza stancarsi mai.

## CONTEMPLATIO

Il campo, che è il mondo, è la chiesa sparsa per il mondo. Chi è buon grano, continui a esserlo fino al giorno del raccolto; coloro che sono zizzania si cambino in buon grano. Ora, tra gli uomini e le vere spighe di zizzania corre questa differenza: quanto alle cose che erano nel campo, la spiga rimane spiga, la zizzania rimane zizzania; al contrario, nel campo del Signore, cioè nella chiesa, chi era frumento si cambia talora in zizzania e quelli che erano zizzania si cambiano talora in frumento, poiché nessuno sa che cosa avverrà domani. Ecco perché agli operai che si erano irritati con il Padre di famiglia quando volevano andare ad estirpare la zizzania ciò non fu permesso. Il Padre di famiglia che conosceva tutti, e sapeva che si doveva rimandare la separazione, ordinò loro di tollerare la zizzania, non di separarla. Allora, o Signore, sarà insieme con noi nel granaio la zizzania? Tollerate nel

campo quel che non avrete con voi nel granaio; Ascoltate, carissimi, voi che siete buon grano di Cristo, carissime spighe di Cristo; ascoltate, carissimi, voi che siete frumento di Cristo: fate attenzione a voi stessi, considerate i vostri intimi sentimenti, esaminate la vostra fede e la vostra carità, svegliate la vostra coscienza, e se troverete di essere frumento vi venga in mente: «Chi avrà perseverato fino alla fine, questi sarà salvo» (Mt 10,22). Chi però, dopo aver esaminato la propria coscienza, si troverà tra quelli che sono zizzania, non deve esitare a cambiare vita. Ancora non c'è il comando che il grano è falciato, ancora non c'è il raccolto. Non essere oggi quello che sei stato ieri, ma neppure devi essere domani come sei oggi. Che ti giova dire che una buona volta ti cambierai? Dio ti ha promesso il perdono dopo che ti sarai mutato, non ti ha promesso il domani. Quale sarà lo stato in cui uscirai dal corpo, tale

arriverai al giorno del raccolto... È quaggiù, nel campo, che si diventa o da zizzania buon grano o da buon grano zizzania; quaggiù questo è possibile, altrove invece

- vale a dire dopo questa vita - è tempo di ricevere ciò che si è fatto, non già di fare ciò che uno non ha fatto (AGOSTINO D'IPPONA, *Discorso 73/a*, 1s.).

## ACTIO

- a) Di fronte al male che vedi nel mondo e in te stesso, qual è la tua reazione, quella dei servi o quella del padrone?
- b) Quali sono i segni della presenza del Regno che riesci a intravedere nel mondo e nella tua vita?
- c) Quale immagine di Dio emana dalle tre parabole del Vangelo? È questa la tua immagine di Dio?

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### La libertà di spirito e la semplicità di intenzione

Due sono le ali che permettono all'uomo di sollevarsi al di sopra delle cose terrene, la semplicità e la libertà: la semplicità, necessaria nella intenzione; la libertà, necessaria nei desideri. La semplicità tende a Dio; la libertà raggiunge e gode Dio. Nessuna buona azione ti sarà difficile se sarai

interiormente libero da ogni desiderio non retto. E godrai pienamente di questa interiore libertà se mirerai soltanto alla volontà di Dio e se cercherai soltanto l'utilità del prossimo. (Da *Imitazione di Cristo*, libro II cap. IV)

# LUNEDÌ

(18 luglio 2005)

(XVI Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: Esodo 14,5-18

In quei giorni,<sup>5</sup>quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva!». <sup>6</sup>Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. <sup>7</sup>Prese poi seicento carri scelti e tutti i carri di Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. <sup>8</sup>Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d'Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. <sup>9</sup>Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare: tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito si trovarono presso la spiaggia.

<sup>10</sup>Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani muovevano il campo dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. <sup>11</sup>Poi dissero a Mosè: «Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? <sup>12</sup>Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?». <sup>13</sup>Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! <sup>14</sup>Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».

<sup>15</sup>Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. <sup>16</sup>Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. <sup>17</sup>Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. <sup>18</sup>Gli Egiziani sapranno che

io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

→ La prima lettura ci offre oggi un'altra descrizione della partenza dall'Egitto con elementi psicologici, magistralmente orchestrati. Il testo accentua il fatto che «il Signore Dio ha indurito il cuore del faraone» (v. 8). Poi, il terrore del popolo: gli Israeliti sono spaventati nel percepire di essere inseguiti dall'esercito del faraone e temono di cadere nelle sue mani; cominciano le mormorazioni contro Mosè. Il tempo passato appare ora idealizzato: non pensano più alla dura schiavitù, ma solo ai pochi benefici di cui godevano in quella vita del tutto insopportabile. E cresce il desiderio di tornare indietro, di servire gli Egiziani, di diventare nuovamente schiavi. Mosè cerca di rasserenare il popolo ricordando quanto Dio aveva fatto per tutti loro ed esortandoli alla fiducia: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore» (v. 13).

Finalmente Dio stesso entra in azione e ordina a Mosè di stendere il bastone sulle acque del mare: sarà l'inizio del grande prodigio del passaggio del Mar Rosso. La prima cosa che ordina è quella di «riprendere il cammino» (v. 15), cioè la continuazione dell'opera già iniziata, basandosi sulla fiducia in Dio.

### Vangelo: Matteo 12,38-42

In quel tempo, <sup>38</sup>alcuni scribi e farisei interrogarono Gesù; «Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno». Ed egli rispose: <sup>39</sup>«Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato,

se non il segno di Giona profeta. <sup>40</sup>Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. <sup>41</sup>Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona!

<sup>42</sup>La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!».

→ Il vangelo di oggi ci offre una pagina impressionante sulla risposta e reazione di Gesù di fronte alla richiesta di scribi e farisei di vedere un miracolo. La risposta di Gesù è chiara, tagliente: sì, darà un segno, ma sarà il «segno di Giona», che ritornò alla vita dopo esser stato tre giorni rinchiuso nel ventre del pesce. «La regina del Sud» (cioè la regina di Saba) si scomodò per an-

dare a trovare Salomone e ascoltare la sua sapienza, ed essa giudicherà gli ascoltatori presenti perché non hanno saputo ascoltare la voce del Signore. Sia gli abitanti di Ninive che la regina di Saba hanno dimostrato apertura di cuore, non hanno soffocato un inizio di fede. Invece gli ascoltatori di Gesù hanno chiuso gli orecchi e il cuore alla sua predicazione, fatta nella loro propria casa. E Gesù si autoproclama qui come superiore a Giona (cioè alla profezia), e superiore a Salomone (cioè alla sapienza), per far risaltare la gravità dell'atteggiamento di quei suoi concittadini che lo rifiutano.

Intrecciando dottrina biblica e cristologica, Matteo va affermando che il Messia, maestro di novità e autore di salvezza, e mostrandosi superiore ai più grandi ideali o valori degli uomini del suo tempo, possiede un'autorità unica, conferitagli da Dio.

## MEDITATIO

Alcuni scribi e farisei chiedono a Gesù di vedere un segno. Ma Gesù rifiuta sdegnosamente questa pretesa: non darà loro alcun segno, se non il segno di Giona profeta.

Nella interpretazione di Matteo il segno di Giona profeta è la risurrezione: "come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra" (12, 40). Ma fatta questa precisazione, il pensiero va subito in un'altra direzione: cioè all'accoglienza che ha la predicazione di Gesù.

Il confronto è seguito da una severa condanna e dalla constatazione che l'evangelista ha già fatto altre volte: i pagani sono più disponibili dei giudei alla parola di Dio e alla conversione.

Gesù scaccia i demoni e dimostra che questo è il segno dell'arrivo del regno di Dio vittorioso sulle forze del male. Tuttavia il tempo di satana continua. Una volta scacciato, torna.

Il rimprovero di Gesù: "generazione malvagia e adultera" si riferisce all'idea dell'alleanza con Jahwè, che Israele non ha rispettato, diventando così una meretrice. Con la richiesta di un segno i farisei dimostrano di essere tali. Essa è l'espressione della mancanza di fede e dell'abbandono dello sposo Jahwè. Se alla predicazione di Giona gli abitanti di Ninive, pur essendo pagani, si sono convertiti, alla predicazione di Gesù il popolo d'Israele non ha dato alcun segno di conversione. E nel giudizio finale gli abitanti di Ninive, in maniera paradossale, giudicheranno l'incredulità del popolo eletto da Dio, Israele.

Il secondo annuncio di giudizio ricorre all'episodio biblico della "regina del sud" (1 Re 10, 1-13; 2Cr 9, 1-12), anch'essa pagana, la quale è venuta da molto lontano per ascoltare la sapienza di Salomone. I giudei hanno potuto ascoltare un profeta ben più grande di Giona e un maestro ben più sapiente di Salomone, e non si sono convertiti.

## ORATIO

Dammi un cuore nuovo, Signore Gesù, simile al tuo, un cuore aperto, docile, sincero, umile, che sappia ascoltare la tua parola, che sappia obbedire alla tua volontà.

Dammi il tuo Spirito Santo che trasformi la mia vita, la mia anima, il mio cuore, i

miei principi. Che essi rispecchino te e solo te, il tuo cuore, la tua anima, i tuoi atteggiamenti, e così io diventi un tuo vero discepolo.

## CONTEMPLATIO

Il Faraone incalzava da presso e premeva gli Ebrei con la folta schiera dei carri degli Egiziani. Un nemico avvolgente alle spalle, un mare travolgente davanti avevano chiuso la strada al popolo di Dio. Nullo l'affidamento nelle armi, nulla la speranza nella forza. Si levava soltanto il querulo lamento: «*Oh, come sarebbe stato meglio sopportare i pur duri pesi della schiavitù in Egitto piuttosto che morire di lenta e penosa consumazione nel deserto!*».

Ma quel lamento non portava un briciolo di sicurezza, anzi comportava un'infinita offesa a Dio. Se ne stava dunque Mosè pieno di tristezza, di preoccupazione, di ansietà, sia per i pericoli che per i lamenti del popolo, in attesa del fedele compimento delle promesse del Cielo. E in silenzio tra sé meditava con quale risorsa infine il

Signore sarebbe intervenuto, dimentico dell'offesa, memore del suo amore.

A lui dice il Signore: «*Perché gridi a me?*». Non riesco a percepire un suo suono, ma riconosco la sua voce: io colgo il suo silenzio, avverto il grido che si nasconde nelle sue opere. Il popolo gridava, eppure non era udito; Mosè taceva, eppure era udito. Non al popolo è stato detto: «*Perché gridi a me?*». Infatti non gridava a Dio quel popolo che gridava ingiurie indegne di uomini. È stato invece detto a Mosè: «*Perché gridi a me?*». In altre parole: «L'unico che grida a me sei tu, che riponi speranza in me; l'unico che grida a me sei tu, che provochi la mia forza; l'unico che grida a me sei tu, che non desideri altro che il mio nome venga annunziato per tutta la terra» (AMBROGIO DI MILANO, *Commento al Salmo 118 XIX, 10*).

## ACTIO

Come ho accolto nella mia vita la persona e il vangelo di Gesù?

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

#### La gioia di una coscienza retta

Se sarai certo, in coscienza, di aver agito rettamente, sarai sempre nella gioia. La buona coscienza permette di sopportare tante cose ed è piena di letizia, anche nelle avversità. Al contrario, se sentirai in coscienza di aver fatto del male, sarai sempre timoroso ed inquieto. Dolce riposo sarà il tuo, se il cuore non avrà nulla da rimproverarti. Non rallegrarti se non quando avrai fatto del bene. I cattivi non godono

mai di una vera letizia e non sentono mai la pace dell'anima, giacché "non c'è pace per gli empi", dice il Signore (Is 48,22; 57,21). La gloria data o ricevuta dagli uomini dura poco; e una certa tristezza le si accompagna sempre. Invece la gloria dei giusti viene dalla loro coscienza, non dalle parole della gente; la loro letizia viene da Dio ed è in Dio; la loro gioia viene dalla verità. (Da *Imitazione di Cristo*, libro II cap. VI)

# MARTEDÌ

(19 luglio 2005)

(XVI Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: *Esodo 14,21-31*

*In quei giorni, <sup>21</sup>Mosè stese la mano sul mare. E il Signore, durante tutta la notte, rispinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. <sup>22</sup>Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. <sup>23</sup>Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare. <sup>24</sup>Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. <sup>25</sup>Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

<sup>26</sup>Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». <sup>27</sup>Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. <sup>28</sup>Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. <sup>29</sup>Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. <sup>30</sup>In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; <sup>31</sup>Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè.

→ Nell'evento della traversata del Mar Rosso si fa sentire la mano onnipotente di Dio, la sua forza, il suo intervento tempe-

stivo e grandioso: i vincitori diventano vinti; i condannati a morte, liberi; il terrore, meraviglia ed esultanza. Gli Ebrei seppero vedere in quelle circostanze un intervento provvidenziale di Dio che li salvò da una morte sicura.

### Vangelo: *Matteo 12,46-50*

*In quel tempo, <sup>46</sup>mentre Gesù parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. <sup>47</sup>Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti». <sup>48</sup>Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». <sup>49</sup>Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; <sup>50</sup>perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre».*

→ Il brano concernente "la madre e i fratelli di Gesù" è trattato dai sinottici (Mc 3, 31-35; Mt 12,46-50; Lc 8,19-21).

L'intento di questa tradizione sinottica è positivo, non negativo: si parla della vera famiglia di Gesù, non dell'esclusione di quella naturale;

Le pericopi non vanno studiate e comprese isolatamente, ma alla luce del contesto immediato e remoto; anzitutto *sincronicamente* e sullo sfondo della teologia del redattore, e poi *diacronicamente*, prestando attenzione allo sviluppo delle tradizioni e agli apporti redazionali dei diversi autori del Nuovo Testamento, tenendo presenti le riletture dell'antica tradizione ecclesiale. L'ascolto della Parola è la condizione per entrare nella famiglia di Gesù; è fare la volontà di Dio.

## MEDITATIO

Matteo riporta la nostra attenzione verso le folle e la parentela di Gesù. L'intervento di Gesù ci presenta di nuovo la rottura che il regno dei cieli produce nei confronti dei legami umani di parentela. La parentela che viene dal Padre è più importante di quella che deriva dai legami di sangue: questa è umana e temporale, quella è divina ed eterna.

Una nuova famiglia nasce attorno a Gesù. L'immagine di questa nuova cerchia familiare è rafforzata dal fatto che Matteo designa Dio col nome di Padre. Chi fa la volontà del Padre come Gesù, diventa per lui fratello, sorella e madre. Questa comunione ha sopra di sé il Padre celeste e, in mezzo, Gesù come fratello di tutti (18, 20).

## ORATIO

Signore, dammi un cuore, capace di amare tutti e sempre, di perdonare, di non restringere mai gli orizzonti amplissimi

che tu mi offri affinché il mio vivere diventi generoso e magnanimo.

## CONTEMPLATIO

Nell'Antico Testamento il popolo viene liberato dall'Egitto; nel Nuovo viene liberato dal diavolo. Nel primo i Giudei sono inseguiti dai persecutori egiziani; nel secondo il popolo cristiano viene perseguitato dai suoi stessi peccati e dal diavolo, principe dei peccatori. Ma come i Giudei vengono inseguiti fino al mare, così i cristiani sono perseguitati fino al battesimo. I Giudei escono dall'Egitto e dopo il Mar Rosso vagano nel deserto; così anche i cristiani dopo il battesimo non sono ancora nella terra promessa ma vivono nella spe-

ranza. Il deserto è il mondo e colui che è veramente cristiano dopo il battesimo vive nel deserto, se ha ben compreso ciò che ha ricevuto. Se il battesimo non consiste per lui solo in alcuni segni esterni ma produce nel suo cuore effetti spirituali, capirà bene che per lui questo mondo è un deserto, capirà che vive in pellegrinaggio, che attende la patria. L'attende a lungo e vive nella speranza.

(AGOSTINO D'IPPONA, *Discorsi sull'Antico Testamento* IV, 9).

## ACTIO

Sono veramente un fratello per tutti?

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

«Bisogna innanzitutto uscire dall'Egitto...». Questo mistero del Dio liberatore dei prigionieri riaffiora a tutti i piani della storia della salvezza come un suono che riecheggia in echi sempre più profondi. Sulle rive del Mar Rosso è liberazione d'Israele inseguito dai cavalieri d'Egitto; sul limite delle profonde acque della morte è liberazione di Gesù prigioniero del Princi-

pe di questo mondo; sulla soglia delle acque battesimali è liberazione del pagano prigioniero delle potenze idolatriche. E ogni volta, sull'altra riva, sfuggito miracolosamente all'inseguimento del nemico, il popolo dei redenti canta il cantico trionfale.

(J. DANIELÉLOU, *Saggio sul mistero della storia*, Brescia 1963, 224s.).

# MERCOLEDÌ

(20 luglio 2005)

(XVI Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: Esodo 16,1-5.9-15

Gli Israeliti <sup>1</sup>levarono l'accampamento da Elim e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elim e il Sinai, il quindicesimo del secondo mese dopo la loro uscita dal paese d'Egitto. <sup>2</sup>Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. <sup>3</sup>Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

<sup>4</sup>Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no. <sup>5</sup>Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che raccoglieranno ogni altro giorno». <sup>9</sup>Mosè disse ad Aronne: «Da' questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!». <sup>10</sup>Ora mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco la Gloria del Signore apparve nella nube.

<sup>11</sup>Il Signore disse a Mosè: <sup>12</sup>«Ho inteso la mormorazione de gli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio». <sup>13</sup>Ora alla sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino vi era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. <sup>14</sup>Poi lo strato di rugiada svanì ed ecco sulla superficie del deserto vi era una cosa minuta e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. <sup>15</sup>Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Man hu: che cos'è?», perché non sapevano

che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».

→ Gli Israeliti sono giunti all'altra riva del Mar Rosso, sono stati liberati e hanno visto sconfitti i loro persecutori egiziani. Ora si trovano nella parte occidentale del Sinai, di fronte al deserto. Hanno lodato il Signore per l'evento della salvezza loro accordata, ma è mancata loro la perseveranza nella fiducia in Dio. Al primo ostacolo, cominciano amare mormorazioni: rimpiangono l'Egitto della loro schiavitù. La mormorazione mostra la poca fede, la poca fiducia in Dio.

In contrasto tuttavia con quest'atteggiamento del popolo, Dio risponde con inattesa magnanimità elargendo agli Israeliti due nuovi prodigi: l'abbondanza della manna (il pane disceso dal cielo) e delle quaglie, che saziarono la fame del popolo e lo riempirono di gioia... Israele non seppe tuttavia ringraziare il Signore per quella nuova provvidenza. Mistero di cecità, di abiezione, di miseria spirituale. Questo è il mistero del cuore dell'uomo, con le sue inspiegabili risposte.

### Vangelo: Matteo 13,1-9

<sup>1</sup>Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. <sup>2</sup>Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. <sup>3</sup>Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. <sup>4</sup>E mentre seminava, una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. <sup>5</sup>Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo.

<sup>6</sup>Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò<sup>7</sup>. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. <sup>8</sup>Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. <sup>9</sup>Chi ha orecchi, intenda».

→ La Parola di Dio è il seme, però la Parola di Dio è Cristo, quindi Cristo è il

seme di Dio depresso con il battesimo nell'uomo terrestre perché germogli la vita divina. La Parola di Dio, infatti, non è un libro, una cosa, ma è la Persona del Figlio Unigenito, il Verbo di Dio, uscito dal seno del Padre... Perciò Gesù è seminatore, ma prima di tutto, è il seme dell'Amore onnipotente di Dio dentro di me.

## MEDITATIO

Dio Padre è il seminatore. Gesù Cristo è il seme, lo Spirito Santo è l'acqua viva che prepara il terreno e lo fa germogliare. Il cristiano non appartiene ad una categoria di terreno una volta per tutte. Passa gradualmente da uno all'altro durante la sua crescita e può anche regredire da uno all'altro nel presente della vita. In quale terreno mi trovo adesso?

Il cristiano non è solo il terreno che accoglie la Parola, ma anche il seminatore della Parola ed il seme di Dio nel mondo. Una persona che non mi conosce e non crede in Dio vede in me qualche differenza significativa rispetto al linguaggio e al comportamento comune?

## ORATIO

Donaci, o Padre, la capacità e il coraggio di un abbandono fiducioso, totale e filiale alla tua provvidenza: e noi cercheremo, da

parte nostra, di fare sempre e ovunque la tua volontà.

## CONTEMPLATIO

Qual è la ragione per cui tanti uomini, che pure sono in grazia, traggono così poco frutto [dal santo sacramento]? Questa è la colpa: quegli stessi uomini non fanno diligente attenzione ai loro peccati quotidiani e non li considerano che in una maniera sonnacchiosa. L'altro impedimento sta nel fatto che l'uomo corre troppo al di fuori, verso altre cose. Bisogna aver lasciato l'Egitto, il paese delle tenebre, se si vuole che venga dato il pane celeste che ha il gusto desiderato. Ma questo pane non fu dato al popolo eletto finché ebbe con sé un minimo di farina portata dall'Egitto.

Ugualmente l'uomo, quando ha lasciato l'Egitto, cioè il mondo e il modo d'agire mondano, e pensa di esserne uscito completamente e di essere spirituale, finché ha ancora su di sé la farina della natura, non

potrà mai sentire il gusto di questo cibo divino nella sua nobiltà e nella vera gioia della sua interiorità. L'uomo cieco si comporta allora come il popolo d'Israele: mentre Mosè conduceva fuori dall'Egitto gli Ebrei, questi si accorsero che gli Egiziani li inseguivano con seicento, fragorosi carri e allora dissero a Mosè: «Ah! Ci avessi lasciati ancora in Egitto, e avessimo noi sopportato fin dove ci era possibile! Ora invece dobbiamo perire qui!». Proprio così fanno queste persone timorose, di poca fede. Quando il nemico si avvicina loro, rombando sulle pietre con i molti carri della tentazione, esse pensano: «È una follia. Sarà molto meglio che resti in Egitto, nel mondo, nel pensiero delle creature, nel loro amore e nell'angustia della mia anima dal momento che devo perderla lo stesso».

Così molti si arrestano perché non confidano in Dio. Allora l'uomo deve gettarsi ai piedi di nostro Signore Gesù Cristo, chiedergli di pregare per lui il Padre cele-

ste, e affidarglisi con piena fiducia (GIOVANNI TAULERO, *I Sermoni*, Milano 1997,594-597).

## ACTIO

Il cristiano vive nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Io, in nome di chi vivo? Gesù vuole dirci che la Parola di Dio fa miracoli nella vita di chi l'accoglie. Cosa significa questo per la nostra vita?

Significa che noi cristiani non possiamo fare a meno di leggere il vangelo ogni giorno se vogliamo che la nostra vita si realizzi e che Cristo viva in noi.

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### L'intima amicizia con Gesù

Quando è presente Gesù nulla pare difficile. Invece, quando Gesù non è presente, tutto è difficile. Quando Gesù non è presente, tutto è difficile. Quando Gesù non parla nell'intimo, ogni consolazione vale assai poco. Invece, se Gesù dice anche soltanto una parola, sentiamo una grande consolazione. Come sei arido e aspro, lontano da Gesù; come sei sciocco e vuoto se vai dietro a qualcosa d'altro, che non sia Gesù. Che cosa ti può mai dare il mondo se non possiedi Gesù? Essere senza Gesù è

un duro inferno; essere con Gesù è un dolce paradiso. Non ci sarà nemico che possa farti del male, se avrai Gesù presso di te. Chi trova Gesù trova un grande tesoro prezioso; anzi, trova un bene più grande di ogni altro bene. Chi perde Gesù perde più che non si possa dire; perde più che se perdesse tutto quanto il mondo. Colui che vive senza Gesù è privo di tutto; colui che vive saldamente con lui è ricco di tutto (Da *Imitazione di Cristo*, libro II cap. VIII)

# GIOVEDÌ

(21 luglio 2005)

(XVI Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

**Prima lettura: Esodo 19,1-2.9-11.16-20**

<sup>1</sup>Nel terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. <sup>2</sup>Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.

<sup>9</sup>Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te». Mosè riferì al Signore le parole del popolo. <sup>10</sup>Il Signore disse a Mosè: «Va' dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo». <sup>16</sup>Ed ecco al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore.

<sup>17</sup>Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. <sup>18</sup>Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. <sup>19</sup>Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. <sup>20</sup>Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte.

→ La lettura ci descrive la preparazione alla grande teofania in cui si farà l'alleanza di Dio con il suo popolo Israele.

Il Dio che sta per manifestarsi è ancora un Dio che infonde timore; si deve tenersi lontani da lui, non si può vedere il suo volto, egli è attorniato da fulmini, lampi e fuoco. Immagini che parlano della trascendenza di Dio, della totale alterità di

Dio, un Essere che rimane sempre al di là e al di sopra di noi, delle nostre concezioni, delle nostre immaginazioni, delle nostre richieste. Solo Mosè fu capace di resistere a quella presenza divina lontano da tutti, sulla cima del monte, in un digiuno ininterrotto di quaranta giorni e di quaranta notti. Dio è il totalmente altro, che richiede la nostra adorazione, la nostra sottomissione.

Questa scena servirà per caratterizzare il Dio dell'Antico Testamento, in contrasto con la rivelazione che si farà nel Nuovo, la quale mostrerà un altro aspetto della stessa divinità, in cui predominano la bontà, la grazia, il perdono, la stessa paternità divina rivelata nella persona di Gesù (cfr. Eb 12,18-24).

**Vangelo: Matteo 13,10-17**

In quel tempo, <sup>10</sup>si avvicinarono a Gesù i discepoli e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?». <sup>11</sup>Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. <sup>12</sup>Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. <sup>13</sup>Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. <sup>14</sup>E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: "Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. <sup>15</sup>Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani". <sup>16</sup>Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. <sup>17</sup>In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato ve-

*dere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!».*

→ I discepoli si avvicinano a Gesù e gli pongono una domanda esplicita: *Perché parli a loro in parabole?*. La risposta alla loro domanda i discepoli la ricevono al v.13: *«...parlo a loro in parabole, perché essi, pur vedendo, non vedono e, pur udendo, non odono*

*né capiscono»*. La conoscenza dei misteri di Dio - cioè il piano di Dio - è possibile con un intervento di Dio e non con le proprie forze umane. I discepoli vengono presentati come coloro che comprendono la parola di Gesù non perché sono più intelligenti, ma perché è lui stesso a spiegare loro la sua parola.

## MEDITATIO

La Chiesa deve distinguersi per l'autorevolezza del suo insegnamento, per la franchezza del suo dire e per la forza della sua azione. Oggi si necessita di evangelizzatori fiduciosi, solerti e infaticabili. Ogni comunità ecclesiale è sollecitata dalla parabola del seminatore a non svol-

gere un'azione di selezione circa le persone o contesti sociali dove annunciare il vangelo; è necessario avere larghezza di vedute e dedicarsi anche alle situazioni che sembrano impossibili per comunicare il vangelo.

## ORATIO

Donaci, Signore, la forza di resistere alle resistenze che poniamo alla tua Parola quando sopraggiungono le preoccupazio-

ni del mondo, o siamo ingannati dal miraggio del denaro, sedotti dal piacere, dalla vanità di apparire.

## CONTEMPLATIO

La voce di Dio si sente quando con mente tranquilla riposiamo da ogni attività del mondo, e nel silenzio della mente pensiamo ai precetti divini. Quando la mente cessa dalle opere esteriori, allora riconosce più chiaro il valore dei comandamenti di Dio. La turba dei pensieri di terra assorda talmente il cuore che, se non ci si mette riparo, si finisce per non sentir più la voce del giudice divino. L'uomo non ce la fa ad attendere a due cose opposte: quanto più ascolta fuori, tanto più diventa sordo al di dentro. Mosè, quando fuggì nel deserto e vi rimase quarant'anni, allora poté percepire la voce divina.

Perciò i santi, costretti a occuparsi dei ministeri esteriori, si danno sempre pre-

mura di rifugiarsi nel segreto del loro cuore e, come Mosè sul monte, salgono a contemplare cose elevate e ricevere la legge di Dio, lasciando da parte il tumulto delle cose temporali, e scrutando gli altissimi voleri di Dio. Così Mosè spesso nei suoi dubbi tornò al tabernacolo, e là in segreto consultò Dio e seppe con sicurezza quel che doveva fare. Lasciare le turbe e andare al tabernacolo vuol dire mettere da parte il tumulto delle cose esteriori, ed entrare nel segreto della coscienza, dove si consulta il Signore e nel silenzio si ascolta quel che si deve poi fare in pubblico. (GREGORIO MAGNO, *Moralia II*, Roma 1965, 141-143, *passim*).

## ACTIO

Nel nostro agire frettoloso, che ci porta a essere protesi all'esterno, sentiamo il bisogno di una sosta pacata nel silenzio... in

questo momento diventiamo ricettivi al fuoco della Parola...

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

#### Dare ascolto alla Parola di Dio

Numerosi sono coloro che ascoltano più volentieri il mondo che Dio, e seguono più facilmente i desideri della carne che la volontà di Dio. Il mondo promette cose da poco e che durano ben poco; eppure ci si fa schiavi del mondo, con grande smania. Io prometto cose grandissime ed eterne; eppure il cuore degli uomini resta torbido. Chi mai mi obbedisce e mi serve con tanto zelo, come si serve al mondo a ai suoi padroni? E se vuoi sapere il perché, ascolta. Per uno scarso vantaggio si

percorre un lungo cammino; ma per la vita eterna, molti a stento alzano da terra un piede. Si corre dietro ad un modesto guadagno; talora, per un soldo, si litiga vergognosamente; per una cosa da nulla e dietro una piccola speranza non si esita a faticare giorno e notte; ma - cosa spudorata - per un bene che non viene meno, per un premio inestimabile, per l'onore più grande e la gloria che non ha fine, si stenta a faticare anche un poco (Da *Imitazione di Cristo*, libro III cap. III).

# VENERDÌ

(22 luglio 2003)

(XVI Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

**Prima lettura:** *Esodo 20,1-17*

*In quei giorni, <sup>1</sup>Dio pronunciò tutte queste parole: <sup>2</sup>«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: <sup>3</sup>non avrai altri dèi di fronte a me. <sup>4</sup>Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. <sup>5</sup>Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, <sup>6</sup>ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.*

*<sup>7</sup>Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*<sup>8</sup>Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: <sup>9</sup>sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; <sup>10</sup>ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. <sup>11</sup>Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

*<sup>12</sup>Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. <sup>13</sup>Non uccidere. <sup>14</sup>Non commettere adulterio. <sup>15</sup>Non rubare. <sup>16</sup>Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. <sup>17</sup>Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

→ La lettura del libro *dell'Esodo* ci offre oggi la prima formulazione dei dieci comandamenti. I dieci comandamenti fanno parte del bagaglio morale insito nel cuore di tutti gli uomini, la cosiddetta 'legge naturale' che è sentita e ammessa da tutte le morali. Dio stesso ha posto nel cuore umano questi principi, queste tendenze e questo senso di bene o di male in rapporto con le nostre relazioni con Dio e con il prossimo. La denominazione "Dieci comandamenti" è un'espressione accettata praticamente da tutte le culture che abbiano un vero senso di Dio e dell'uomo. Questo consenso universale mostra la coscienza dell'uomo come un riflesso della legge di Dio. Israele ha avuto il privilegio di avere questi comandamenti insegnati direttamente da Dio, rivelati nella teofania del Sinai: un privilegio, un atto di predilezione di Dio verso il suo popolo, ma che suppone anche una più grande responsabilità e fedeltà nell'adempiarli.

**Vangelo:** *Matteo 13,18-23*

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>18</sup>«Voi dunque intendete la parabola del seminatore: <sup>19</sup>tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. <sup>20</sup>Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, <sup>21</sup>ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. <sup>22</sup>Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la*

*preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. <sup>23</sup>Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta».*

→ Gesù, dopo aver espresso i motivi del suo parlare in parabole, illustra la sorte della parola del Regno nei singoli ascoltatori. Sebbene vengano elencati quattro tipi di terreni, due sono le tipologie di ascoltatori che vengono messe a confronto: chi ascolta la Parola e non comprende (13,19) e chi ascolta la Parola e comprende (13, 23). Interessante è notare che Matteo, a differenza di Marco, racconta la storia al singolare. È l'impegno personale il banco di verifica del vero ascolto e della vera comprensione. La prima categoria di ascoltatori evidenzia l'ascolto della Parola (19), ma non la comprende. La compren-

sione della Parola è qui da intendere non a livello intellettuale, ma sapienziale, è necessario entrare nel suo significato profondo e salvifico. Nella seconda (13, 20-21) la Parola, oltre che ad essere ascoltata, è accolta con gioia. Tale accoglienza (mancanza di radici) diventa instabile quando all'entusiasmo dell'inizio segue la discontinuità della scelta, dovuta sicuramente ad esperienze di sofferenza e persecuzione, inevitabili in ogni cammino di fedeltà all'ascolto di Dio. La terza possibilità evoca le preoccupazioni materiali che possono soffocare la Parola (13, 22). Infine, l'esito positivo: il seme perduto nel triplice terreno viene compensato dal risultato fruttuoso. In sintesi vengono evocate nella parabola tre aspetti che segnano l'atto del credere, attivo e perseverante: l'ascoltare, il comprendere e il portare frutto.

## MEDITATIO

Il ritorno a Dio, alla vera fede, alla preghiera, al rapporto con Dio è oggi quanto mai necessario. Il mondo paganizzato dimentica Dio e il suo servizio: noi dobbiamo rivivere queste grandi verità della nostra fede, ricordata oggi dai comandamenti di Dio. Ascoltiamo alcuni dei pensieri del papa Giovanni Paolo II espressi nella sua allocuzione nel monastero di S. Caterina del Sinai, il 26 febbraio 2000: «I dieci comandamenti non sono l'imposizione arbitraria di un Signore tirannico. Essi sono stati scritti nella pietra, ma innanzitutto furono scritti nel cuore dell'uomo come legge morale universale, valida in ogni tempo e in ogni luogo. Oggi come sempre, le Dieci parole della Legge forniscono l'u-

nica base autentica per la vita degli individui, delle società e delle nazioni.

Oggi come sempre, esse sono l'unico futuro della famiglia umana. Salvano l'uomo dalla forza distruttiva dell'egoismo, dell'odio e della menzogna. Evidenziano tutte le false divinità che lo riducono in schiavitù: l'amore di sé fino all'esclusione di Dio, l'avidità del potere e di piacere che sovverte l'ordine della giustizia e degrada la nostra dignità umana e quella del nostro prossimo [...]. Osservare i comandamenti significa essere fedeli a Dio, ma significa anche essere fedeli a noi stessi, alla nostra autentica natura e alle nostre più profonde aspirazioni.

## ORATIO

Tu, o Padre, hai detto, parlando di tuo Figlio Gesù: «*Ascoltatelo*». Sì, lo voglio ascoltare con fede viva, con amore crescen-

te, con speranza sicura: perché lui è la Via, la Verità e la Vita.

# CONTEMPLATIO

La legge di Mosè è il messaggio del Cristo, il primo segno di Gesù. La legge di Mosè è il compendio simbolico e misterio-

so della grazia futura. (Pseudo Ippolito, cit. in *Mistero pasquale*, Brescia 1965, 73).

## ACTIO

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente» (Mt 22,37).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

1. Te solo io desidero, Signore: nessun idolo si frapponga tra te e me: non l'idolo del mio io, sordo e cieco, né l'idolo della ricchezza e del prestigio; ma te, unicamente te, io riconosca veramente degno di essere servito, amato, adorato.

2. Purifica, Signore, il mio cuore e le mie labbra perché mai mi accada di nominarti senza rispetto e venerazione. Mai, con un'indegna condotta di figlio, io disonori il tuo santo Nome di Padre che il Figlio tuo unigenito ha rivelato e glorificato con l'obbedienza fino alla croce.

3. Tuo è il tempo, o eterno Creatore: tutta la mia esistenza scorra nell'unico giorno che Cristo, sorgendo da morte, ha dischiuso sul capo del genere umano. E il ricordo dei tuoi benefici sia la dolce festa di tutta la mia vita.

4. Ogni paternità e maternità da te proviene, o Dio, fonte e pienezza della vita: infondi in me profonda venerazione e gratitudine verso chiunque, con santo timore e umiltà, partecipa della potenza generatrice del tuo amore.

5. Nessun fomite di violenza, Signore, si insinui nei miei pensieri, nei miei sentimenti, nelle mie azioni verso gli uomini miei fratelli. Vedendo in essi la tua stessa immagine, fa' che li tratti con somma riverenza, qualunque sia il loro colore e la loro condizione. Se li ucciderò, anche soltanto nel mio cuore con il rifiuto o con l'indifferenza, il grido della loro angoscia giungerà al tuo volto, e un infinito dolore darò al

tuo cuore di Padre, che mi vedrà più morto di quelli che avrò ucciso, un infinito dolore per la grandezza del mio peccato!

6. «Non commettere atti impuri». Di questo comando oggi ci si stupisce: perché non lasciare libero sfogo alla nostra natura? Non si può dimenticare che la malizia ha corrotto il cuore umano, che l'amore è degenerato in concupiscenza, la gratuità in egoismo possessivo.

7. Signore, che io non rubi la tua gloria vantandomi di ciò che non è merito mio; che non sottragga ai miei fratelli quanto hai loro concesso per la vita fisica e morale: la stima, la libertà, il pane, la salute... Che io goda più del loro bene che del mio, perché, avendo te, nulla mi manca.

8. Tutta la mia condotta di vita sia tale da riflettere la tua giustizia e la tua misericordia, Signore. Mai la menzogna o l'ambiguità oscurino lo specchio della mia coscienza.

9. Il mio cuore sia semplice e puro affinché anche il mio sguardo si posi su ogni creatura senza contaminarla. Tutto io veda nella tua luce, Signore, nel vergine candore della tua bellezza.

10. Preservami, Signore, dalla cupidigia, dalla brama di possedere e di godere, dall'invidia per i beni del mio prossimo. Il mio cuore sia davvero trasferito là dov'è il mio tesoro: Tu, sommo Bene, nostra eterna Beatitudine (A.M. CANOPI, *Obbedire alla Parola*, Isola S. Giulio 2001).

# SABATO

(23 luglio 2005)

(XVI Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: *Esodo 24,3-8*

*In quei giorni, <sup>3</sup>Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!». <sup>4</sup>Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. <sup>5</sup>Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. <sup>6</sup>Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. <sup>7</sup>Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!». <sup>8</sup>Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

→ La lettura è una pagina splendida che descrive l'alleanza del Sinai e parla della buona disposizione del popolo ad ascoltare la parola di Dio. In quel momento di fervore, impressionati ancora dallo spettacolo della teofania misteriosa e terribile del suo Dio, il popolo accetta di ascoltare la voce di Dio, di adempiere i suoi comandamenti. Mosè, intercessore e mediatore tra Dio e Israele, con il rito dell'aspersione del sangue, intende unire Dio e il suo popolo: una metà del sangue è versato sull'altare, l'altra metà sul popolo. Questo gesto simbolizza la reciproca fedeltà delle parti, sancita dal sangue della stessa vittima che le unisce. L'infedeltà di una delle parti supporrebbe la rottura dell'alleanza.

### Vangelo: *Matteo 13,24-30*

*In quel tempo, <sup>24</sup>Gesù espose alla folla un'altra parabola: «Il regno dei cieli si può paragonare ad un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. <sup>25</sup>Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. <sup>26</sup>Quando poi la messe fiori e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. <sup>27</sup>Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? <sup>28</sup>Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. Ed i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? <sup>29</sup>No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. <sup>30</sup>Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: togliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».*

→ Questa parabola riflette la realtà che capita nella vita dell'uomo.

Due insegnamenti derivano dalla parabola: a) l'invasione devastante del male e, allo stesso tempo, b) la tolleranza di questo male nel mondo: cioè, saper accettare questa realtà triste, ma senza ammetterla nel proprio cuore, e senza volerla annientare con dei mezzi violenti. La convivenza del bene e del male aiuta a che il bene sia più bene, più autentico, più provato, più convinto e più forte. Con l'aiuto di Dio il cristiano potrà superare il male, vincerlo, e allo stesso tempo essere tollerante, paziente, speranzoso nel trionfo del bene sul male. Il giudizio spetta solo a Dio. A noi spetta la fedeltà e la fiducia.

## MEDITATIO

Le letture di oggi offrono degli spunti importanti per il comportamento dei credenti. Un primo atteggiamento è quello *dell'accettazione della volontà di Dio*.

Un altro atteggiamento è quello *dell'alleanza*, sentirsi *uniti a Dio* da legami di affetto e di amicizia. Finalmente, un terzo atteggiamento: quello della *tolleranza*, del

*saper aspettare*, del non irrompere con rapide condanne o esclusioni nella convivenza tra le persone. Il giudizio sul male appartiene a Dio solo. Il male serve per provare, come nel crogiolo, l'autenticità della fede e della vita.

## ORATIO

O Signore, Dio e Padre di bontà, donaci un'anima che accolga la tua grazia, i tuoi

disegni, con la consapevolezza che tutto quanto richiedi da noi è per il nostro bene.

## CONTEMPLATIO

Ognuno che, mentre si proclamano le parole della legge, si occupa di favole profane, è non-convertito. Ognuno che è oppresso dalla sollecitudine dei beni ed è tormentato dalla brama delle ricchezze, è dedito alla gloria del secolo e agli onori del mondo, è non-convertito. Ma anche chi sembra estraneo a tutte queste cose, tuttavia assiste ed ascolta le parole della legge attento con il volto e con gli occhi

ma svagato con il cuore e i pensieri, è non-convertito. Cosa è dunque convertirsi? Se volgiamo le spalle a tutte queste cose e ci applichiamo alla parola di Dio con zelo, atti, anima, sollecitudine, se «*meditiamo la sua legge giorno e notte*», se lasciato tutto da parte ci dedichiamo a Dio, ci esercitiamo nelle sue testimonianze, questo è convertirsi al Signore (ORIGENE, *Omellie sull'Esodo*, Roma 1981,211-215).

## ACTIO

«*Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino*» (Sal 118,105).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### Riferire tutto a Dio, ultime fine

O figlio, se veramente desideri farti santo, devo essere io il tuo supremo ed ultimo fine: un fine che renderà puri i tuoi affetti, troppo spesso piegati verso te stesso e verso le creature; ed è male giacché, quando in qualche cosa cerchi te stesso, immediatamente vieni meno ed inaridisci. Tutto devi dunque ricondurre, in primo luogo, a me; perché tutto da me proviene. Considera ogni cosa come emanata dal sommo

bene, e perciò riferisci tutto a me, come alla sua origine. Acqua viva attingono a me, come a fonte viva, l'umile e il grande, il povero e il ricco. Se vuoi essere saggio, poni la tua gioia e la tua speranza soltanto in me. Infatti "nessuno è buono; buono è soltanto Iddio" (Lc 18,19). Sia egli lodato, al di sopra di ogni cosa; e sia in ogni cosa benedetto (Da *Imitazione di Cristo*, libro III cap. IX)